

# "Sull'asse di equilibrio: XVII rapporto sull'economia globale e l'Italia"

È stato presentato martedì 5 febbraio, nel polo economico dell'Università di Udine, il XVII Rapporto sull'economia globale e l'Italia: ricerca curata da Mario Deaglio e frutto della collaborazione tra il Centro di ricerca e documentazione "L.Einaudi" ed UBI Banca. Per il quarto anno consecutivo il Rapporto si occupa (non poteva essere altrimenti) della crisi, una crisi inizialmente finanziaria che si è dilatata, andando a toccare e coinvolgere aspetti sempre nuovi della realtà non solo economica, ma anche politico-sociale, diventando, infine, una crisi di sistema. Onorato della scelta di Ubi Banca di organizzare l'evento di presentazione del Rapporto, per la prima volta in Friuli Venezia Giulia, proprio all'Università di Udine, il Rettore, Cristina Compagno, ha aperto l'incontro definendo il libro "Sull'asse di equilibrio" "un manuale che, collocandosi tra l'analisi economico-strategica e la divulgazione giornalistica, consente di cogliere i diversi aspetti della crisi in un contesto globale con estrema facilità e rapidità, con fondamentali analisi di merito e comparative". In particolare, il Rettore ha voluto sottolineare un aspetto che il Rapporto evidenzia: "la piattaforma Italia, confrontata con le piattaforme degli altri paesi, risulta sostanzialmente debole, mentre le imprese italiane sono più forti della piattaforma in cui sono incluse. Questo vale anche per l'Università italiana: più forte della piattaforma Italia. Per rendersene conto basta pensare ai cervelli in fuga, all'incapacità, nel nostro sistema-paese, di assorbire laureati, con la disoccupazione disoccupati altamente qualificati in costante aumento e l'entità degli investimenti in ricerca. Questo è, sicuramente, uno degli elementi negativi che rendono il nostro Paese debole e fanno pendere l'ago della bilancia verso la decrescita." Se, come sintetizzato dal titolo dell'analisi ("Sull'asse di equilibrio"), l'attuale situazione è di equilibrio tra il declino e la rinascita con molti elementi che possono far pendere in una direzione ed altrettanti in quella opposta,



il Rettore auspica che "l'Alta Formazione venga riconosciuta come fattore produttivo, in grado di accelerare la crescita del nostro Paese". È spettata, quindi, a Giorgio Arfaras, coautore del Rapporto, la presentazione dello stesso. Dal riferimento alle ormai note "grandi tendenze": lo spostamento del sistema industriale verso l'Asia ed il deciso cambiamento della dinamica demografica (delle cui ripercussioni è esemplificativo il nostro sistema pensionistico: estremamente "generoso" negli anni '70/'80, a fronte di un alto tasso di natalità, capace di assorbire l'onere pensionistico. "Il consenso degli elettori-lavoratori è stato acquisito con l'attribuzione di diritti pensionistici largamente superiori al valore dei contributi versati. Parallelamente all'inversione di tendenza della natalità, sino all'attuale preponderanza di popolazione anziana, ciò ha determinato, in capo ai giovani, un debito pubblico crescente"), Arfaras

è passato all'analisi dell'Economia reale italiana. Rispetto a quella degli altri grandi paesi europei, la nostra economia risulta molto sbilanciata a favore dei settori classici del made in Italy (tessile, calzaturiero, dell'arredamento...) a discapito della tecnologia, chimica, trasporto, elettronica: settori identificabili, in Italia, con le grandi imprese che, una volta sparite, hanno fatto sparire l'intero settore. "In Italia non esiste la Chimica, esisteva la Montedison, non esiste l'Elettronica, c'era l'Olivetti, il settore del trasporto? La Fiat". La fotografia della nostra situazione non è quella di "un destino cinico e baro che ci perseguita, come fa comodo credere o far credere, ma di una storia che ha nomi e cognomi". L'intervento del direttore del dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università di Udine, Andrea Moretti, ha sottolineato l'importanza, ben evidenziata nel Rapporto, della comprensione della relazione tra economia e governo, e proposto alcune domande che una seria politica industriale deve necessariamente porsi per ripartire. Prima dei saluti conclusivi del Direttore generale del Banco di Brescia, Roberto Tonizzo, il Vicepresidente

di Confindustria Udine, Matteo Tonon, ha avvertito la necessità, a fronte di "molti soggetti che parlano di "sviluppo" senza definirlo, quasi fosse un dogma", di affrontare il tema partendo dall'individuazione degli elementi-interventi necessari e di "mettere ordine tra i fattori" per superare la crisi. La proposta del Vicepresidente è un "nuovo patto tra il sistema-Imprese, sistema pubblico, sistema politico - quel sistema politico che fa proprio il ruolo di guida delle Istituzioni - e mondo accademico per generare lavoro e benessere".

Quanto si resterà sull'asse di equilibrio? Arfaras risponde: "Fino al 2017, anno in cui torneremo a dove eravamo nel 2007: il peggio è alle spalle." Sicuro? "...se non facciamo sciocchezze!".

Marta Daneluzzi